



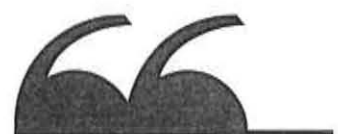
STATI GENERALI DELL'EDITORIA

MATTEO BARTOCCI

■ ■ Eccoli gli stati generali a lungo attesi. Una platea selezionata di una sessantina di persone ad ascoltare, qualche decina di giornalisti a seguire i lavori, la diretta integrale su *Radio radicale*. Sembra un giorno di normale confronto sull'informazione la «giornata di apertura» a Roma del percorso di riforma immaginato dal governo.

E invece, appena finita la tavola rotonda, Vito Crimi lancia ai giornalisti una delle sue solite bordate, stavolta prendendosi direttamente con il *manifesto*. «Bisogna dare un taglio al modello che è stato utilizzato finora e creare un modello nuovo per il rilancio del settore, non per farlo bivaccare ancora per un po'». Ci sono giornali, attacca Crimi, «che prendevano 6 milioni di euro, che è una cosa indecente, o quelli che sono giornali nazionali che facevano una concorrenza sleale. Sto cercando di portare avanti un progetto per far sì che il *manifesto* possa stare sul mercato da solo. Se il *manifesto* sul mercato da solo non riesce a starci, allora darà il suo contributo negli stati generali per dirci come stare sul mercato, ma un giornale che ha 4,5 milioni di ricavi e 3,5 milioni di contributo non può reggere di fronte a tante altre testate che non hanno i contributi». E così questo giornale diventa il fiore all'occhiello dei tagli del governo.

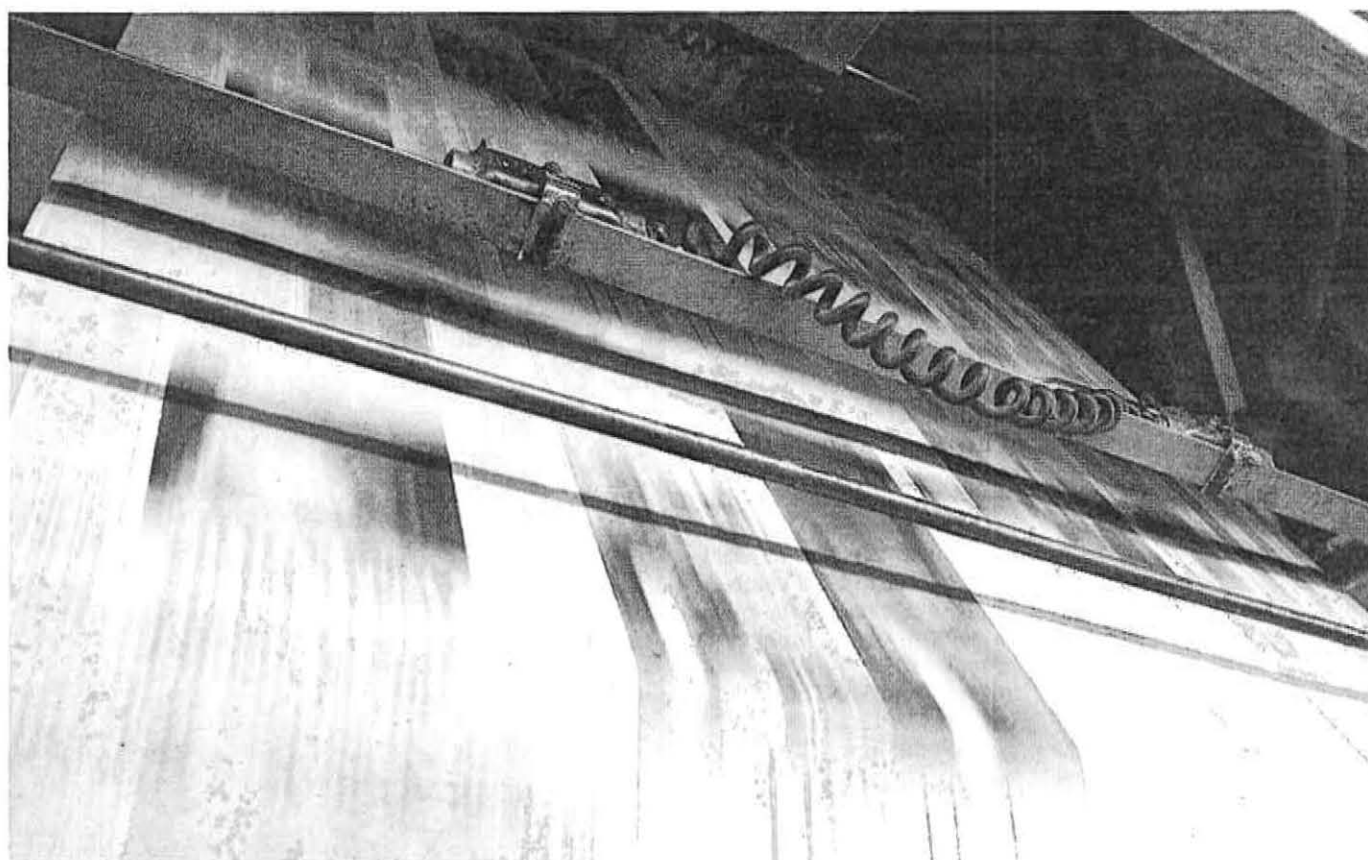
LA NOSTRA ANOMALIA è semplicemente incomprensibile nel mondo culturale pentastellato. I nostri bilanci sono pubblici (sul sito in ogni pagina in basso a destra) e la nostra storia lunga 50 anni parla da sola, se solo si avesse la curiosità di interrogarla. Il *manifesto* è in edicola senza interruzioni dal 1971, l'unica testata nazionale



Ci sono giornali che fanno concorrenza sleale.

Il manifesto deve stare sul mercato, non può reggere di fronte a tante altre testate che non ricevono contributi

Vito Crimi



Lo «scandalo» del manifesto e il «nuovo» pluralismo

Dibattito al via. Crimi accende la piattaforma e attacca questo giornale (e le cooperative)

che è autogestita e di proprietà al 100% dei suoi lavoratori.

UNA COOPERATIVA «comunista», per di più. Con 52 dipendenti a tempo indeterminato e contratti regolari. L'unico vero quotidiano di sinistra-sinistra in Europa. Dovrebbe essere un vanto, per il legislatore italiano, non un'onta da «mettere sul mercato». Il segno massimo del pluralismo. Al netto dei contributi pubblici, non c'è giornale più sul mercato di questo: il 90% dei ricavi sono da vendite e abbonamenti, il 10% è pubblicità. Sono i lettori e gli abbonati che decidono davvero se usciremo ancora domani. Crimi stia sereno. Noi un po' meno. Alla tavola rotonda (alcuni interventi li riportiamo in pagina) Fnsi, ordine dei giornalisti e Uspi chiedono al governo una «moratoria» sull'esclusione dal fondo per il pluralismo dei giornali in cooperativa e non profit. Se ci si confronta negli stati generali non si può aver già deciso l'esi-

to con il taglio approvato nell'ultima manovra. Come ha detto lo stesso premier Conte introducendo i lavori: «Vogliamo un percorso inclusivo, non c'è nulla di peggio di riforme che non tengono conto delle esigenze e delle proposte degli operatori».

FUORI DALL'INGESSATO percorso immaginato dai 5Stelle, si cominciano a delineare le pri-

me reazioni «contro tagli e bavagli». Nel pomeriggio, in una riunione aperta a tutti ospitata dalla Fnsi, gli esclusi dal tavolo del governo (ma non solo), serrano le fila. Le cooperative di Culturmedia e Acì comunicazione, gli editori File, Usigrai, i cattolici della Fisc, noi, *Radio Radicale*, la comunicazione non profit, il sindacato dei giornalisti, lavoreranno a «propo-

ste congiunte e coordinate», anche con appuntamenti culturali paralleli e diversi da quelli del governo, spiega il presidente Fnsi Beppe Giulietti. «Costruiremo alleanze sociali e politiche a favore del pluralismo e dei giornalisti», conclude il segretario Raffaele Lorusso. E' comune a tutti, in sala, la consapevolezza che le varie scelte del governo non penalizzano solo la ventina di testate escluse dai fondi pubblici ma scatenano un incendio che divampa ovunque, dalle redazioni ai cittadini e ritorno.

MENTRE IL DIPARTIMENTO editoria affina la piattaforma aperta per i cittadini, molti tavoli già sfuggono alla regia di Crimi. Le querele temerarie sono alla Giustizia dal ministro Bonafede e il nodo Inpgi al ministero del Lavoro, che presto riceverà la richiesta di un tavolo *ad hoc* per gestire gli inevitabili stati di crisi che le testate coinvolte dai tagli si troveranno ad affrontare.

Un percorso a tappe

«Un percorso che parte dai cittadini e si chiude con i cittadini per restituire un'informazione corretta, libera e trasparente». Vito Crimi spiega che ci saranno 5 aree tematiche e 4 giornate principali nel percorso degli stati generali dell'editoria. Le aree tematiche sono: agenzie di stampa, giornalisti, editoria, mercato e cittadini. Entro aprile tutti i cittadini potranno fare proposte sul sito del Dipartimento editoria. A maggio i primi incontri tematici. A giugno il confronto pubblico in una due giorni a Torino. In estate il governo farà la sintesi per presentare al parlamento i disegni di legge a settembre.

Fieg, «par condicio» e prepensionamenti

Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg, ha portato al governo le idee dei grandi editori: 1) raddoppiare i fondi per i prepensionamenti per assumere giovani e ridurre i costi del personale; 2) royalty per le rassegne stampa in tv e i giornali al bar; 3) par condicio pre-elettorale anche sui quotidiani; 4) difesa delle edicole come «servizio pubblico», anche con un «giornalista che lavora direttamente nei chioschi a contatto con i cittadini»; 5) niente discriminazioni delle aziende pubbliche per la pubblicità sulla stampa.

Upa, i «dati» sono la porta del futuro

Unica donna al tavolo, Giovanna Maggioni, direttore generale dell'Upa, ha ricordato che dal 2008 «il settore della stampa ha perso due terzi del fatturato» degli inserzionisti e che oggi «la pubblicità è soprattutto gestione dei dati». Ancora: «Google e Facebook da sole assorbono un quarto degli investimenti». Gli editori dovrebbero proporre alle aziende «brand safety», trasparenza delle interazioni e analisi di dati serie dei propri utenti.

Fnsi, il lavoro al centro

Per il segretario Fnsi Raffaele Lorusso «il nodo centrale deve essere il lavoro. Non si può parlare di informazione senza parlare di qualità del lavoro. Di contrasto al precariato. Senza lavoro regolare non si salva il sistema. Occorre coinvolgere giuristi, professionisti, ricercatori su norme valide anche in prospettiva futura». Critico con la disintermediazione Beppe Giulietti: «Quando si vogliono cancellare i mediatori, i corpi intermedi, si è fuori dalla Costituzione, senza referendum».